

IL MANIFESTO

“Basta con Ruini”

Di Mimmo De Cillis (Lettera 22)

Via Ruini. Niente soldi alle banche armate. Ricordarsi della vita umana anche durante le guerre e non solo quando si parla di embrioni. Circola una lunga lista di cahiers de doléances fra i 2.700 delegato del Convegno ecclesiale in corso a Verona. Una serie di lamentele che giungono da persone, associazioni, movimenti e che fermentano alla base della chiesa italiana. Sono pensieri generalmente condivisi, desideri spesso inespressi, per un senso antico di obbedienza alle gerarchie o per clericalismo, ovvero per la sottomissione del laicato alle scelte, insindacabili, di chierici e prelati. «Ma nella chiesa italiana si avverte fortemente, dalla base, l'esigenza di un profondo rinnovamento», nota Carmine Curci, missionario comboniano, direttore del settimanale Nigrizia. Un tipo coraggioso, come i suoi predecessori Alex Zanotelli e Pier Maria Mazzola che le hanno «cantate» ai vertici della Conferenza episcopale, pagando di persona con l'allontanamento dalla direzione della rivista. Questa volta Curci invoca «il coraggio di cambiare», chiedendo a chiare lettere le dimissioni del cardinale Camillo Ruini, da 15 anni inchiodato alla poltrona di presidente dei vescovi italiani. Come segnale di rinnovamento, di una nuova stagione.

«Ci si chiede - fra l'altro, nota Curci - se non è tempo che i vescovi italiani chiedano al papa di poter scegliere il loro presidente. È l'unica conferenza episcopale al mondo il cui presidente non è eletto dai vescovi ma dal Vaticano». Secondo padre Carmine «gli stessi vescovi condividono questo desiderio», che darebbe maggiore autonomia alla chiesa italiana. Nel chiedere un «cambio radicale», il missionario nota anche che, nella fase preparatoria del convegno veronese, sono mancate «tutte quelle persone e gruppi scomodi che sono stati allontanati dalla chiesa ufficiale. Eppure questi esclusi sono una grande ricchezza della chiesa italiana, perché a contatto costante con le periferie della società».

Altro capitolo che suonerà stonato agli orecchi dei papaveri della Cei è quello sull'impiego dell'ingente flusso di denaro gestito dalla chiesa italiana. La «Campagna banche armate», lanciata dalle riviste Mosaico di Pace, Missione Oggi e Nigrizia, e condivisa da una serie di associazioni, chiede «uno stile di vita nuovo, una comunità nuova, alternativa» anche nella gestione del denaro: che almeno non finisca in istituti bancari che fanno investimenti moralmente discutibili, come finanziare il commercio di armi. A chiedere poi un «discernimento a tutto campo» è Pax Christi che, in un documento elaborato per il convegno di Verona, sottolinea uno dei cronici mali della chiesa italiana: quello di alzare la voce per difendere gli embrioni e di tacere quando si tratta di vittime delle guerre.

Il movimento afferma: «Oggi, quando si affrontano i temi della vita e della famiglia, in particolare della bioetica, spuntano due schieramenti contrapposti, che dividono il mondo in bene e male, in buoni e cattivi.

Da una parte c'è chi ripropone costantemente i diritti dell'embrione, il superamento della legge 194, il rifiuto dei patti di solidarietà civile, quasi ossessionato dalla sessualità e dalla bioetica. Quasi indifferente al fatto che al mondo ogni sei secondi muore un bambino per fame, ogni minuto muore una donna per parto, mentre si spendono cifre spaventose per sviluppare il sistema della guerra». Pax Christi ricorda che «nessuno può credere a chi si accalora per difendere il diritto alla vita degli embrioni ma non sembra interessato alla vita delle persone nate sempre e ovunque».

(18.10.2006)